

MARIANA ISTRATE

## ULISSE – UN NOME PROPRIO IN INTERTESTUALITÀ

Ci proponiamo di mettere in luce il significato testuale del nome proprio Ulisse, dalla prospettiva di un lettore non modello, ma discretamente iniziato. Il nostro punto di vista è uno piuttosto intertestuale, dato che l'intertestualità<sup>1</sup> rappresenta un requisito del testo legato all'esistenza di un altro o altri testi. La lettura costituisce in questo modo non soltanto l'incontro tra un un testo da intendere ed il commentatore, ma anche tra un contesto culturale al quale il testo appartiene ed uno in cui trova motivazione l'intervento critico. Tenendo presenti le indicazioni di Paul Ricoeur, si può dire che l'atto della lettura implica l'assimilazione del testo che poi viene riplasmato nel proprio spazio culturale. Ogni testo ha le sue peculiarità distinte, cioè una struttura e una storia propria, in connessione con un quadro culturale complesso. L'ambiente extratestuale, assolutizzato o tralasciato qualche volta, può offrire all'intendimento anche una chiave mitico-antropologica, quale espressione speciale della struttura profonda dell'immaginario collettivo, collegato ai grandi miti esistenziali e cosmici. Dunque, il significato globale si manifesta pienamente se il testo viene messo in relazione con le sue „vicinanze” e poi integrato nel quadro letterario generale. Così diviene possibile l'identificazione degli elementi distintivi di un indioletto (o stile personale) o dei contenuti e forme che si ripetono in una corrente letteraria o in un'epoca in diverse letterature, chiamati, con un termine greco, *topoi*.

Gli specialisti moderni considerano il *topos* un cliché fisso, uno schema del pensare ed esprimere, un'immagine letteraria o una figura antropologica che si ripete nel tempo fino a diventar un luogo comune, cioè un'enunciazione convenzionale, utilizzata per realizzare la concentrazione del messaggio.<sup>2</sup> Quando uno dice: „Il viaggio è stato una vera odissea”, il destinatario capisce che nel viaggio sono apparse delle „vicissitudini dolorose e

<sup>1</sup> M. DARDANO - P. TRIFONE, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Zanichelli Editore, Bologna 1992, p. 21: „il rapporto tra un testo presente e un testo o altri testi assenti ma vivi nella memoria del ricevente”.

<sup>2</sup> Cf. W. KAYSER, *Opera literară. O introducecere în știința literaturii*, București, Editura Științifică și Enciclopedică 1979, p. 110.

delle amare esperienze”.<sup>3</sup> La decodificazione si fa in base all’ „enciclopedia” (in termini di Umberto Eco) posseduta dal ricevente che capirà la sineddوحة riguardante l’opera di Omero, *Odisea*, che narra le peripezie dell’eroe greco *Odysseus*, per i Romani *Ulisse*. Si tratta di un nome proprio diventato nome comune mediante l’antonomasia,<sup>4</sup> fenomeno metaforico possibile soltanto nella situazione in cui il nome suggerisca qualità umane generali.

Ad un livello primordiale le parole erano nomi propri degli eroi, sintesi delle azioni, erano mito. In questa sede possiamo citare il linguista romeno Mircea Borcilă: „Se è vero, come sostengono i semiotici della cultura, che i nomi propri costituiscono proprio «il nucleo» del nido mitologico della lingua naturale”, allora „i rapporti tra *mythos* e *poesis* ci appaiono in una luce nuova”.<sup>5</sup> Il mito è in sé un linguaggio che assume la funzione di conoscere, non razionale, ma intuitivo, e si materializza in immagini e in simboli. Il simbolo rappresenta non un semplice segno motivato, bensì „una categoria originale e irriducibile con un senso letterale, primario, mondano, spesso fisico, che rinvia ad un senso figurato, spirituale, spesso esistenziale, ontologico, che non è in alcun modo dato al di là di questa designazione”.<sup>6</sup> Nell’ipotesi junghiana il simbolo „non è segno o allegoria che stanno per qualcosa di conosciuto”, ma tenta „al contrario di indicare qualcosa di poco conosciuto o di completamente sconosciuto”.<sup>7</sup> In altre parole, il simbolo deve essere inteso quale proiezione rivelatrice, dotato di un’ampia apertura verso le realtà esistenziali o cosmiche, non afferabili altrimenti. A questo punto, possiamo aggiungere anche una delle idee del poeta e filosofo romeno Lucian Blaga: „Tramite i suoi tentativi rivelatori, l’uomo arriva ad essere creatore di cultura. [...] L’esistenza nel mistero diviene così complementare all’esistenza nelle rivelazioni. Più esattamente, l’uomo tenta di rivelare a se stesso il mistero. Cosa possibile per atti del conoscere o per proiezioni creative”.<sup>8</sup> Ritorniamo, però, alle concezioni di Jung, per sottolineare che i simboli sono le manifestazioni concrete dei nuclei più profondi che, praticamente, costituiscono gli archetipi. Sono punti di vista che ci servono nella ricerca, perché partiamo dalla premessa che il nome proprio Ulisse rappresenti l’archetipo del viaggiatore.

<sup>3</sup> Cfr. *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli 1986<sup>11</sup>, s. v.

<sup>4</sup> C. TAGLIAVINI, *Divagazioni semantiche rumene (Dal nome proprio al nome comune)*, «Archivum Romanicum», XII (1928), pp. 161-231.

<sup>5</sup> *Semantică și poetică. Perspective de reintegrare*, «Limbă și literatură», III-IV (1991), p. 229.

<sup>6</sup> P. RICOEUR, *La sfida semiologica*. tr. it., Roma, Armando 1974, p. 154.

<sup>7</sup> C.G. JUNG, *Simboli della trasformazione*, tr. it., Torino, Boringhieri 1970, p. 231.

<sup>8</sup> L. BLAGA, *Geneza metaforei și sensul culturii*, București, Fundația pentru literatură și artă „Regele Carol”, 1943 p. 171.

I miti e la storia considerano che Omero sia il genitore di *Odisseo*. Nell'*Iliade*, l'eroe greco rappresenta soltanto uno dei numerosi personaggi, rimasto però nella storia grazie al suo inganno con il cavallo di legno. Infatti, il suo nome è premonitore dal punto di vista etimologico, perché in greco ODYSSEUS significa 'quello creduto' (ma anche, quello arrabbiato'). L'*Odissea* è incentrata, come lo dice anche il titolo, sulle vicende sfortunate o fortunate di Ulisse. Nell'*incipit* l'autore attribuisce al suo eroe l'epiteto *politropos* (πολυτροπος),<sup>9</sup> cioè l'insicero, l'ipocrita, il falso, il perfido, il finto, quello che ha tanti modi di pensare, di fare, di essere. L'attributo funziona ed è motivato se pensiamo che nell'*Iliade* l'astuzia, che implica, però, anche la perspicacia, è il tratto caratteristico dell'eroe, mentre nell'*Odissea* troviamo un Ulisse maturo, saggio, riflessivo. Non dobbiamo dimenticare che il protagonista viene aiutato da Atena, la dea della sapienza, che si fa vedere a Ulisse sotto varie spoglie, cosa che può influire sull'indole dell'eroe, così che questo può essere, nello stesso tempo, fraudolento, ma anche sagace. Potremmo ipotizzare ancora due possibilità: perfido e falso perché è nipote di *Autolico*, caratterizzato dalle stesse qualità; o astuto e abile, perché è figlio di *Sisyphos*, nome-epiteto che significa 'molto furbo'. Abbiamo insistito sul valore arcaico ed etimologico del nome proprio *Ulisse* per poter recuperare il mito a cui è servito quale simbolo. Ci sono più manifestazioni letterarie che fino alle fine si presentano come variabili dello stesso atteggiamento, dello stesso nucleo di base, dello stesso archetipo.<sup>10</sup> Sulla base di quanto sin qui detto, consideriamo *Ulisse* un nome proprio archetipo per il tramite del quale l'immaginazione legge ed interpreta l'esistenza in un modo unico ed integrante.

Quando uno nomina Ulisse, allude al viaggio, e quando dice viaggio non si può fare a meno di pensare alla *Divina Commedia* di Dante. L'autore stesso, accompagnato da Virgilio, e poi da Beatrice, fa un viaggio allegorico, nei regni dell'otretomba, viaggio che simboleggia il cammino dal peccato verso la salvezza, verso la beatitudine. Arrivato nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio dell'inferno, Dante incontra Ulisse tra i fraudolenti. Il termine *fraudolento* qualifica i cattivi consiglieri che hanno fatto uso dell'intelligenza non a favore della verità, ma del disonore e dell'inganno. Solo che l'Ulisse dantesco non è punito tanto per la sua frode, quanto per aver osato oltrepassare lo stretto di Gibilterra, l'ultimo confine del mondo conosciuto allora, affrontando i divieti divini e sorpassando i limiti del mondo conoscibile. Nella geografia simbolica della *Commedia*, al di là dello

<sup>9</sup> A. MEDREA-DANCIU, *Odysseus – index și simbol la Nikos Kazantzakis*, «Studii de onomastică» (SO), V (1990), p. 357.

<sup>10</sup> Si veda: AA.VV., *Ulisse nel tempo*, Torino, Einaudi Editore 2004.

stretto, nelle acque dell'oceano, si trova l'anticamera del *Purgatorio*, territorio interdetto ai mortali. Però, dopo aver esortato i suoi compagni a tener conto della loro semenza, Ulisse fa quel „folle volo [...] per seguir virtute e canoscenza”. Il gesto è punito per aver affrontato la volontà divina, cosa che non accade a Dante, il cui cammino è voluto da Dio, che ha inviato Beatrice a soccorrerlo. Infatti, il personaggio Ulisse nella *Commedia* rappresenta l'*alter ego* del grande fiorentino e simboleggia il prototipo dell'uomo moderno, dell'esploratore, dello scrutatore, dominato dal desiderio di conoscere, di sapere.

Alla fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento assistiamo alla riproposizione dei miti da parte della cultura neoclassica, perché si scopre che il mondo di Omero, e non soltanto, esprime ed interpreta aspirazioni umane perenni. Per Ugo Foscolo il mito significa il recupero del senso primitivo della parola nelle sue componenti simboliche ed ha una funzione specifica quale espressione immediata ed intrinseca dell'immaginazione. Di conseguenza, per il tramite del mito si possono scoprire e conservare i più grandi valori che caratterizzano l'uomo: l'amore, l'eroismo, la patria, la poesia. Nel sonetto *A Zacinto* il Foscolo celebra la terra natia, l'isola greca Zante, vicina all'Itaca di Ulisse, custode delle memorie antiche e patria dei miti. Al contrario di Itaca, che ebbe il canto dell'Omero e il ritorno di Ulisse, Zacinto non avrà altro che „il canto del figlio”, dato che al poeta il destino nega il ritorno nell'isola amata, nonostante che egli abbia viaggiato e sofferto tanto. Così come Omero ha reso famoso il nome della patria di Ulisse, anche Foscolo renderà immortale la sua terra, sciogliendole un canto. Il mito diviene, dunque, generatore di poesie e la poesia rappresenta la più alta creazione della mente umana che può sconfiggere la morte e l'oblio del tempo.

L'appropriazione del messaggio esistenziale che i miti classici contengono e il recupero del loro valore linguistico è un tratto caratteristico della lirica contemporanea. All'inizio del Novecento, Giovanni Pascoli pubblica il volume *Poemi conviviali* (1904) che aveva un motto suggestivo riguardante la concezione del poeta circa una cultura classica sempre viva: *Antico sempre nuovo*. Nel poemetto *L'ultimo viaggio di Ulisse* riappaiono tutte le tappe della vita di Ulisse e il risultato è una trasfigurazione del mito molto moderna. Dopo aver scrutato il mare per intravedere Itaca, quando è molto vicino alla sua isola, l'occhio di Odisseo è vinto dal sonno. Riteniamo come eco diretta dell'*Odissea* la metafora del sonno (il libro X) e dalla *Commedia* l'idea della negazione del ritorno. Il contributo originale di Pascoli consiste nella maniera in cui sfrutta il viaggio, cioè la vita dell'eroe al quale gli dei hanno predestinato gloria, ma anche sofferenza. L'Ulisse pascoliano scopre che le sue illusioni sono crollate e il desiderio di conoscere

desta altri dubbi ed altre domande. Gli ultimi versi rappresentano l'espressione di uno che dubita di se stesso e della propria identità, perché Odisseo rivolge alle Sirene una domanda dolorosa: „Solo mi resta un attimo. Vi prego! Ditemi almeno chi sono io! Chi ero!“. Ma le Sirene rimangono sugli scogli, dove la nave s'infrange e l'eroe annegato è portato dalle onde nell'isola di Calipso, la cui offerta di renderlo immortale aveva rifiutato. Il fascino della figura mitica di Ulisse si manifesta a Pascoli anche tramite una traduzione del poema omonimo, scritto dal poeta inglese Alfred Tennyson (pubblicato nel 1842 nel volume *Poems*). Simile all'Ulisse dantesco, l'eroe greco dell'inglese, animato dal desiderio di conoscere, è pronto ad affrontare il mare e l'ignoto; crede di aver questo diritto, anzi, considera di avere l'obbligo di usare la propria intelligenza, stavolta senza paura di violare una legge divina.

L'*Ulisse* di Umberto Saba della poesia dal titolo omonimo, del volume *Mediterranee*, dimostra lo stesso atteggiamento moderno, la decisione di vivere la tragedia dell'esistenza in dignità, ricercando una meta più alta. Non riesce a fermarsi e preferisce navigare per fare nuove esperienze, sfruttando pienamente la gioia di esistere in entrambi i suoi aspetti: dell'amore e della sofferenza. Lo spirito del poeta si dimostra non ancora domato e proprio per questo „il porto accende ad altri i suoi lumi“. Il porto significa la fine del viaggio, pace, quiete, sicurezza. Però, il desiderio di conoscere e vivere spingono l'eroe „al largo“. La costa frastagliata da isolotti, simbolo del caro ricordo dell'infanzia, una volta il suo „regno“, ora è rimasta „terra di nessuno“. Con parole semplici che si riferiscono al quotidiano, Saba rivisita un grande mito classico.

Giuseppe Ungaretti, nella sua esistenza reale, non si è potuto „accasare“ in nessuna parte del mondo (a causa dei tanti spostamenti a cui è stato obbligato). Nella poesia *Girovago*, che fa parte dalla raccolta *L'allegria*, esprime l'ansia di rigenerarsi, di „godere un solo minuto di vita iniziale“ in „un paese innocente“. La breve lirica richiama il personaggio di Ulisse, anche se non citandolo direttamente. Dopo l'esperienza terribile della prima guerra mondiale, il poeta non si arrende e cerca la forza di continuare il proprio percorso. Simile a un superstite lupo di mare, è pronto ad affrontare un nuovo viaggio alla ricerca dell'impossibile, di un sogno. Il poeta trova la salvezza nel valore mitico della parola, che è un dono magico che ci riconduce al mistero e ci aiuta a vivere come agli inizi di una vita arcaica.

Per Eugenio Montale la salvezza si nasconde nell'arca della memoria (*L'arca* da *La bufera e altro*) dove stanno tutti i suoi cari, morti, ma non dimenticati. La rievocazione dei miti nella poesia montaliana è allusiva: *il vello d'oro* ricorda, probabilmente, il mito di Giasone; i *cani*, simbolo di fedeltà, fanno, pensare al cane *Argo* dell'Odissea. Anche nell'opera di San-

dro Penna si respira un'aria di „grecità”. Nella poesia *Il viaggio* (da *Stranezze*), seduto in osteria, davanti a un mendicante che ride „al suo giovane cane”, il poeta fa un viaggio immaginario, simbolo di tutti i viaggi, essenzialmente diverso da quello proprio alla vita quotidiana, piena di staticità. Invece per Vincenzo Cardarelli, la vita è un viaggio (*Viaggio* da *Poesie nuove*) senza soste, alla ricerca utopica di una casa-rifugio che dia la sicurezza e la certezza. Il pensiero dell'ultimo viaggio, cioè della morte, diviene doloroso e impietoso.

Per non rimanere in un'atmosfera pessimistica, ricordiamo un testo di Guido Gozzano che realizza una parodia dell'Ulisse omerico passando attraverso l'Ulisse dantesco. I riferimenti sono evidenti nella scelta di sintagmi presi dalla *Commedia: folle volo, debito amore, pietà del padre*. A causa di un errore cronologico *l'Ulisse* (di Gozzano) *naufraga... a bordo d'uno yacht*. I compagni di Ulisse sono „allegre brigate” e Calipso e Circe allegre femminette. Ma la vecchiaia arriva e l'eroe ritorna alla fedele Penelope. Però non per molto tempo, perché decide di partire per America. Segue il naufragio e Ulisse è punito e buttato nell'inferno. L'eroe non ha niente di grandioso, non è più assetato di conoscenza, ma di denaro. Niente della temerarietà e dell'arditezza dell'archetipo. La parodia è realizzata in una maniera antifrastica. L'ironia nel rivisitare il mito sarà presente anche all'inglese James Joyce che utilizza il nome di Ulisse per dar un nuovo significato alla vita e una soluzione alla storia contemporanea.

Dato che Odisseo fu greco, dobbiamo almeno nominare Nikos Kazantzakis. Egli ha scritto un poema di 33333 versi dove, „sulle tracce dell'antico eroe omerico, l'autore si presenta nella sua inesausta ansia di verità come il prototipo dell'uomo moderno”.<sup>11</sup> Invece *Rapporto al greco* (1961) è un romanzo-saggio postumo del Kazantzakis in cui l'io-narrante si identifica tramite un gesto di autoriflessione con *Odysseus*, cercando di decifrare i significati segreti racchiusi dentro il nome. Il nome costituisce così la trappola sonora, atta a captare l'essenza del personaggio simbolico. Proprio per questo Kazantzakis attribuisce all'eroe una moltitudine di soprannomi, paradossali ed inquietanti. Ogni nome si collega alla citazione implicita di un intero repertorio di allusioni, echi di Omero. Ogni nome rappresenta un gioco sottile di rinvii metaforici e dimostra nella coscienza greca dell'autore una memoria mitica.

Ho tentato di seguire il modo in cui si realizza la dinamizzazione dell'anchetipo<sup>12</sup> Ulisse, che rappresenta una tecnica produttiva in tutte le

<sup>11</sup> *L'Enciclopedia della letteratura*, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1997, s. v.

<sup>12</sup> G. BACHLARD, *L'eau et le rêve*, Paris, Corti 1996, p. 161.

grandi letterature.<sup>13</sup> Vogliamo esaminare, in questo contesto, dove può essere situata la poesia *Ulisse* scritta nel 1946 da Lucian Blaga, alla quale l'autore romeno accordava l'attributo di sintesi lirica della propria opera, così come per il poeta nazionale Mihai Eminescu era il *Luceafărul*. Per l'Ulisse blaghiano le peripezie sono finite. Perciò il viaggio per mare diviene la metafora dell'esistenza in un „mondo concepito come presenza concreta, come ampio intrecciarsi di dati repentini, immediati... mai capaci di soddisfare [...] la struttura esistenziale dell'uomo”.<sup>14</sup> Per il nocchiere buttato da una riva all'altra, il mare rappresenta un potere caotico, una forza scatenata della natura. Allo scopo di scoprire la faccia nascosta ed i segreti profondi dell'universo, è necessario l'arrivo in Itaca, la fine del viaggio, l'instaurazione dell'ordine. Non per caso, arrivato ad Itaca, la prima azione di Ulisse è di cacciare via i corteggiatori di Penelope, per porre nuovamente la propria vita su valide basi. Il mare, guardato dalla riva, diviene uno specchio nitido, chiaro, deserto. Nelle profondità delle acque si intravedono le navi naufragate, le ossa dei marinai annegati e le bisce che rassomigliano a punti interrogativi. I serpenti significano dubbi, quesiti, inquietudini, turbamenti, preoccupazioni, in altre parole discesa nelle profondità della coscienza. Lo specchio del mare calmo acquista un valore metaforico che suggerisce che è tempo di fermarsi per contemplare, per riflettere. Itaca appare così come luogo quasi atemporale della redenzione, della calma. Lo spirito di Ulisse, distaccatosi dal vortice delle acque, scopre il movimento della natura fenomenica dell'esistenza, governata da forze nascoste: „la bellezza e la morte”. Solo che l'Ulisse del poeta romeno preferisce rimanere in un silenzio rituale, quasi muto, perché i ricordi („le rimembranze”) conservano soltanto „le orme” del vivere, mentre la parola rimane „creazione” inadatta a rivelare il mistero dell'esistenza. Sulla riva della leggenda regna la tranquillità, l'eroe tace e tante cose rimangono ancora non dette. Ma i fili della trama possono essere immaginati al di là dei versi. Per il poeta romeno Ulisse segue un'altra *Odisea*, questa volta metaforica, cioè l'avventura della parola utilizzata nell'atto poetico. L'universo concettuale della poesia rappresenta così la sintesi del mito di Ulisse, dato che il poeta Lucian Blaga concepisce il mito nella sua qualità di rivelazione del mistero, la forma più vicina all'arte.

Tutte le opere cui abbiamo accennato sopra si dimostrano manifestazioni letterarie che in un modo esplicito o implicito sono programmate sulla

<sup>13</sup> Si veda la presenza dell'eroe nella letteratura antica, medievale, moderna e contemporanea nell'ottimo dizionario di A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, UTET 1999.

<sup>14</sup> L. BLAGA, *Geneza metaforei și sensul culturii*, in *Trilogia culturii*, București, E.L.U. 1966, p. 364.

base di uno stesso archetipo. Rielaborato, il mito di Ulisse significa fare non solo un viaggio, ma esperienza, fare opera di persuasione, fare poesia. Le varie opere liriche che sfruttano il tema di Ulisse in diversi spazi geografici e culturali conducono verso l'idea della strutturazione mitica dell'immaginario letterario. Equivalente ad un'avventura dello spirito, ognuna di queste esperienze poetiche ha caratteristiche ineffabili ed indefinibili estremamente personali, pur mantenendo il nucleo semantico di base del nome. Sostituite le percezioni sensibili con le immagini interne desunte dalla scrittura, il nome mitico Ulisse diventa un procedimento interpretativo dell'esistenza umana. Il mondo visibile viene posto a confronto con l'invisibile, con il mondo spirituale. Il nome proprio *Ulisse* diviene proiezione creativa ed energia che mette in azione una ricerca che si spinge verso mondi ignoti da conoscere, matrici generative delle immagini poetiche.